Il Eugubino

Fondato nel 1950

N. 4 | Settembre 2023

www.maggioeugubino.it

Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio A.P.S. - Gubbio Perugia Anno LXIV - N. 4 Settembre 2023 - Sped. in abb. 45%, Legge 662/96, art. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia

Da sempre

VICINI

alle realtà del territorio

COLACEM

forte • sostenibile

www.colacem.it

L'estate dei grandi eventi

Si sta concludendo la stagione estiva 2023 che ha visto la nostra Associazione impegnata in diversi eventi tenutisi in città e che hanno arricchito il panorama di spettacoli ed intrattenimenti offerti agli eugubini ed ospiti in visita a Gubbio.

Con soddisfazione dobbiamo dire che l'impegno messo per portare in città lo SpencherHill Festival è stato ripagato e abbiamo goduto di alcuni giorni in cui la città è stata "invasa" da una moltitudine di appassionati dei due attori. Italiani e stranieri, che con garbo e civiltà hanno soggiornato e vissuto l'esperienza di questa manifestazione, riportando nelle loro terre il nome di Gubbio e le sue bellezze. Ci auguriamo che gli organizzatori tedeschi, con cui siamo in contatto, siano rimasti contenti e mantengano le promesse di portare di nuovo la manifestazione a Gubbio il prossimo anno; anche noi eugubini dobbiamo altresì metterci del nostro e accogliere queste iniziative, cercando di migliorare dove necessario ma lasciando il "lamento" per quanto è nuovo e sconosciuto. Ci accorgiamo spesso delle cose e del loro valore ed impatto, quando ce le portano via o non vengono più tenute.

Altra manifestazione che ha richiesto uno sforzo maggiore rispetto agli anni passati è quella del Torneo dei Quartieri, caratterizzato questo anno dalla indisponibilità degli spazi offerti da Piazza Grande; questo ha fatto sì che ci siamo dovuti reinventare, insieme a Balestrieri e associazioni dei Quartieri, l'evento nel suo svolgimento in piazza San Pietro. È stata una edizione particolare ma sicuramente riuscita e la formula dell'assenza del biglietto di ingresso ha fatto sì che molti sono venuti a vedere lo spettacolo offerto da Balestrieri, Quartieri, Sbandieratori e dalle bravissime ballerine delle compagnie di Danza cittadine che si sono esibite nella piazza di San Pietro. Dobbiamo ragionare per il futuro su questo aspetto ma serviranno risorse per poter fare questo e auspico il coinvolgimento di coloro che danno ospitalità e alloggio ai turisti.

Abbiamo tenuto il secondo appuntamento di "Pillole di Storia", iniziativa nata dalla partnership con il Festival del Medioevo; abbiamo portato a Gubbio un esperto di San Francesco che ha parlato del Santo e di Gubbio nelle fonti storiche. Troverete nelle pagine che seguono un articolo in merito.

Per i mesi di settembre ed ottobre stiamo lavorando per allestire un evento celebrativo dei 50 anni dalla posa del pannello con San Francesco ed il Lupo alla Chiesa della Vittorina; era l'ottobre 1973 quando, dietro iniziativa del Maggio Eugubino, si inaugurò il monumento.

Infine, ricordo ai nostri soci che ci stiamo avvicinando alla scadenza delle cariche sociali e che a fine anno terremo le nuove elezioni per il rinnovo del consiglio; vi terremo aggiornati in merito, alla luce anche del rinnovato statuto sociale e delle modalità di elezione.

Continuate a seguire le iniziative dell'Associazione dando il vostro contributo e calore.

Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

ASSOCIAZIONE

- Le insegne del pellegrino 4
- Gubbio nelle fonti francescane 6
- Torneo dei Quartieri 2023 8
- SpencerHill Festival 11

CULTURA

- Cante Gabrielli e il suo tempo 14
- Rubboli, uno dei vasi più belli 16
- Quell'estate del 1348 18

NOTIZIARIO

- IX edizione del Festival del Medioevo 19
- L'oro del Bottaccione 20
- Dagli Appennini al New England 22
- Storie di tartufai 24
- Lettere al Direttore 26
- Notiziario 28

L'Eugubino

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**
Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**
Redazione **Michela Biccheri**
Grafica **Marialuisa Renzini**
Stampa **Tipografia Eugubina**
Copertina **Photostudio**

Anno LXXIV n. 4 Settembre 2023

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Gubbio APS

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)
Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060
Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Le insegne del pellegrino

Una rarità assoluta

di Paolo Salciarini

Ecco le note che accompagnavano questo piccolo delizioso oggetto all'asta di Londra: *XIV–XV sec. d.C.; formata come una piastra pentagonale che mostra in rilievo al centro, che indossa una mitra e un piviale e un camice lunghi fino al pavimento, con gli attributi del suo ufficio, che circonda la leggenda latina:" [S]ANTUS UBALDUS EPISCOPUS DEV GU[BIO] (S. Ubaldo, vescovo di Gubbio)"; un anello di fissaggio rimanente. Un altro esempio, anch'esso frammentario, ma che consente qui il completamento dell'iscrizione, è riprodotto come Abb. 370 a pag. 200 di VAN BEUNINGEN & A.M. Koldeweij. HeiligenProfaan 1000 Laatmiddeleeuwse Insignes [RotterdamPapers VIII], Cothen, 1993, datato c. 1350-c. 1450, 7,7 grammi ,(43 mm 1 ¾ in).*
Collezione europea, anni 90. Proprietà di un Gentiluomo del Cambridgeshire. Regno Unito. Commemorazione di un pellegrinaggio al Santuario di S. Ubaldo.
mm. 43 x 3,5 ca.

Il ritorno a Gubbio di questo piccolo e delizioso oggetto riferito al nostro Santo Patrono si deve all'accortezza e disponibilità dell'antiquario Luigi Minelli, a cui va il ringraziamento di quanti amano Gubbio, la sua storia, la sua cultura e le sue tradizioni. Luigi infatti, non si fa scappare qualsiasi oggetto presente nelle più famose aste internazionali che possono interessare la nostra città, ma soprattutto non trascura e, particolarmente non abbandona mai, tutte le rappresentazione che in ogni modo trattano l'immagine del nostro Patrono S. Ubaldo. Scriveva Mons. Vittorio Pagliari nel piccolo opuscolo che trattava una simile immagine nel 1909: "Ubaldo! nome dolcissimo ai cuori eugubini, i quali lo amano di amore istillato col sangue, vivo, indelebile, che palpita sempre e si rinforza nel sentimento patriottico e religioso, esplicandosi in mille guise nella vita cittadina. Se tu ragioni di Ubaldo, se narri i suoi fasti, se lodi le sue virtù, l'eugubino che ti ascolta sente toccarsi l'animo dalle più soavi emozioni, fino all'entusiasmo."
Le piccole dimensioni dell'oggetto (43 mm.) ci fanno pensare alla sua utilizzazione: cucito sul cappello o sulla mozzetta in lana battuta. Ma non è il primo ritrovamento perché già i coniugi Belardi – Ambrogi in un numero del "Santuario di S. Ubaldo" qualche anno fa pubblicarono il ritrovamento di un identico emblema in una raccolta in Olanda (citato nella scheda della vendita all'asta di Londra). Certamente interessante è il raffronto fra i due: perché il pezzo olandese è mancante della parte in basso mentre quello inglese è mancante della parte in alto a sinistra, in compenso le due immagini si completano a vicenda e danno la possibilità di accertare la scritta.

Insegna di S. Ubaldo. Piombo e stagno mm. 44,4x 3,5 GUBBIO 1350-1450
Rinvenuta a Nieuwlande, Zelanda Paesi Bassi. Cothen, Collection H.J.E van Beuningen. Inv. N. 0669, già pubblicata dai coniugi Belardi

Placchette devozionali

Anticamente, l'abbigliamento dei pellegrini era molto semplice: una veste corta per non intralciare il passo, una cappa ed un cappello per difendersi tanto dal caldo come dalla pioggia, un bastone a cui appoggiarsi nei tratti difficili, una zucca o leggera borraccia appesa alla cinta ed un'arma di difesa contro i lupi e gli scippatori. La sportina o borsello di cuoio o di pelle di cervo, era ormai accessorio indispensabile e doveva esser portato sempre aperto in segno di fiducia. La conchiglia è, invece, l'oggetto che serviva e serve ad identificare i pellegrini. Raffigura una mano aperta, generosa, che fa elemosina: è anche un simbolo di rigenerazione, di salvezza, di nuova vita, come nel sacramento del

Placchetta del pellegrino di Thann, usata nella fusione della campana più grande e più antica (il campanone o le bourdon) fusa a Basilea da Hans e Ludwig Peiger (1467), dedicata a S. Ubaldo (*h. m 1,60, diam. m 1,60: pesa 40 q. ca.*)

Battesimo; inoltre ci ricorda il miracolo dell'uomo salvato dal naufragio che si sveglia sulla spiaggia coperto di conchiglie. Altrettanto caratteristiche della divisa del pellegrino, erano le insegne, cioè placchette che andavano cucite sulle vesti o fissate sul cappello; si tratta di piccoli distintivi prevalentemente realizzati in piombo e stagno, che fungevano da ricordo dei luoghi santi visitati e del culto ai quali i pellegrini erano devoti, ma soprattutto di prova tangibile dell'avvenuto pellegrinaggio. Il termine *signa*, con il quale essi sono spesso menzionati nelle fonti medievali, ben individua il valore quasi di "segno di riconoscimento" che qualificavano coloro che li esibivano in quanto viaggiatori per fede, pellegrini appunto non semplici viandanti. Le insegne rappresentavano la testimonianza visuale con la quale il pellegrino rivendicava un'identità nuova: egli aveva sfidato i pericoli di un lungo viaggio, pregato sulla tomba di un santo o davanti ad una immagine miracolosa, aveva vissuto un'esperienza di marginalità ed esibiva, infine, ed orgogliosamente, il segno di rigenerazione dai propri peccati. Tra i *signa* più noti ricordiamo la conchiglia di San Giacomo, conosciuta anche come "capasanta", l'immagine dei Santi Pietro e Paolo o di una delle basiliche romane, oppure ancora, a partire dalla seconda metà del sec. XIII, una replica delle "Veronica", la reliquia romana che più di altre fu oggetto di eccezionale venerazione. La diffusione di questa pratica e di questa categoria di oggetti assunse un rilievo straordinario in tutta Europa medievale: basti ricordare, a mero titolo di esempio, che nell'abazia benedettina di Einsiede in Svizzera, nel solo anno 1433 furono vendute ben 130.000 placchette devozionali e che a Roma, in occasione del primo giubileo del 1300, arrivarono circa due milioni di pellegrini che probabilmente acquistarono tali segni di riconoscimento. Anche alla Basilica di S. Ubaldo venivano rilasciati i "signa" cioè le insegne del pellegrinaggio.

Bastone da montagna con le placchette-ricordo delle zone visitate

Ora viene da chiedersi: ma quale era il destino di tali placchette una volta acquistate e cucite nelle vesti?
Sappiamo dai dati di scavo che spesso il pellegrino si faceva seppellire insieme ad esse nella speranza di ottenere favori dal Cielo; altre placchette venivano utilizzate nella fusione del bronzo per le campane per aggiungere un segno di "santità" (Thann, v. foto) ; oppure venivano appese all'ingresso di casa per allontanare il demonio o ancora gettate nel greto dei fiumi per placare la piena o addirittura per effettuare riti magici. Ma assolutamente non ci dobbiamo stupire perché a tutt'oggi ancora utilizziamo tali placchette: basti guardare un bastone di un frequentatore della montagna e lo si vedrà pieno di placchette-ricordo dei posti visitati.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it

VIGAMI SRL
L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

Un viaggio nella storia medievale "Gubbio nelle fonti francescane"

Pillole di storia in collaborazione con Festival del Medioevo

"Pillole di storia", lo ricordiamo, è un'idea che Maggio Eugubino e Festival del Medioevo hanno desiderato condividere con la cittadinanza e voluto presentare in incontri con storici e letterati, dove si approfondiscono determinanti argomenti o momenti della storia o personaggi del medioevo. Con l'intento di raccogliere i testi degli incontri in una fine brochure, presentiamo, nel frattempo, in questo numero, l'incontro con Marco Bartoli "Gubbio nelle fonti francescane" quale sigillo ai festeggiamenti culturali legati al cinquantesimo dell'altorilievo bronzeo di San Francesco con il lupo

voluto dal Maggio posto nel parco della Riconciliazione, presso la chiesa della Vittorina. L'incontro si è tenuto alla Biblioteca Sperelliana il 14 luglio 2023, alla presenza dell'autore Marco Bartoli e di Federico Fioravanti, del presidente del Maggio Marco Cancellotti, il vescovo Luciano Paolucci Bedini e del sindaco Filippo Mario Stirati. Bartoli ha messo l'accento sulle massime citazioni di Gubbio contenute nelle fonti riguardanti Francesco d'Assisi.

Oggi diamo spazio al primo celebre episodio di Francesco narrato nel testo agiografico di Tommaso da Celano, che ha ispirato e da cui sono dipesi molti altri autori ed è quello in cui Francesco, spinto dal bisogno, venne nella città di Gubbio, dove acquisì una piccola tunica da un suo amico del tempo. Gubbio è la città in cui Francesco

trova l'amico, che diventa però nel passaggio tra un testo e l'altro, la città dell'amicizia e che supera le paure (l'incontro con il lupo), compresa quella del diverso, dello straniero, del povero, dello strano e che riconosce con Francesco che ogni uomo è fratello.
Il Bartoli ci immerge in una spiegazione molto interessante che riguarda vari elementi nel testo, con significati che sono divenuti simbolici: le vesti, lo spazio, nella fattispecie la *silva*, il *claustrum* e la *civita* con il loro carico di significati divini. La *civita* è Gubbio, in cui vivevano i probabili destinatari della *Vita beati Francisci*. Francesco mettendosi sotto la protezione vescovo Guido, rompe con il comune di Assisi, da cui cessa di dipendere e nel viaggio verso Gubbio, diventa "uomo dei boschi" senza protezione alcuna di uno statuto sulle aggressioni e le usurpazioni. Francesco viene assalito dai briganti, ma è in città che viene protetto "dal suo amico di un tempo", un laico, secondo Tommaso da Celano. Altri autori hanno ripreso la storia e utilizzato delle variabili.
È pressoché impossibile riuscire a condensare l'intervento approfondito del professor Bartoli in un leggerissimo sorvolo sull'argomento, perché intricato e corposo è ogni aspetto da lui trattato verticalmente e orizzontalmente e con l'aggiunta di numerosi autori anche loro appassionanti.

Edizione di successo per il TdQ 2023

Fotoservizio Photostudio

PREMIAZIONE VINCITORE DEL CORTEO

MIGLIORO CORTEO STORICO: SAN PIETRO

VINCITORE DEL PALIO: CRISTIANO ORLANDI, SAN GIULIANO

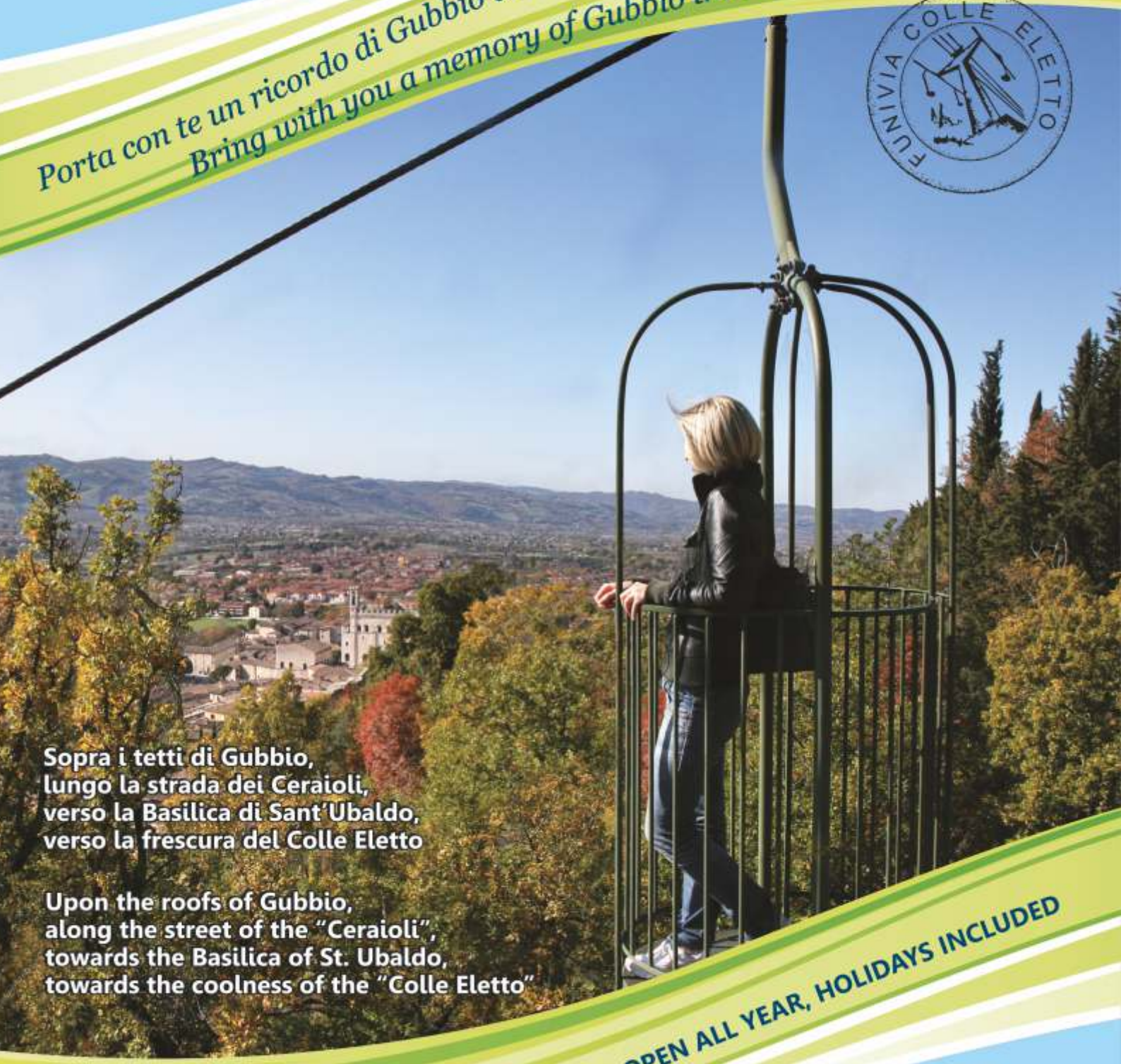
SECONDO CLASSIFICATO
ROBERTO MENCARELLI, SANMARTINO

TERZO CLASSIFICATO
STEFANO CASAGRANDE, SANT'ANDREA

FUNIVIA
Colle Eletto

www.funiviagubbio.it

Porta con te un ricordo di Gubbio che nessuna cartolina può rappresentare
Bring with you a memory of Gubbio that no card can represent



Sopra i tetti di Gubbio,
lungo la strada dei Ceraioli,
verso la Basilica di Sant'Ubaldo,
verso la frescura del Colle Eletto

Upon the roofs of Gubbio,
along the street of the "Ceraioli",
towards the Basilica of St. Ubaldo,
towards the coolness of the "Colle Eletto"

APERTO TUTTO L'ANNO, FESTIVI COMPRESI

OPEN ALL YEAR, HOLIDAYS INCLUDED

STAZIONE DI PARTENZA
STATION OF DEPARTURE
via San Girolamo, tel. 075 927 38 81

SpencerHill Festival

Grande successo per la 20ma edizione dello SpencerHill Festival, organizzata dagli amici tedeschi del Bud Spencer Museum di Berlino, che da 19 anni svolgono l'evento in Germania; si è trattato del primo anno in Italia, a Gubbio, dal 27 al 30 luglio. Festival che abbiamo avuto il piacere di ospitare nella nostra città, portata dai tanti che vi hanno soggiornato in questi giorni, vivendo gli eventi del Festival ma anche godendosi lo spettacolo che Gubbio con la sua storia, i suoi monumenti, il folklore e le autentiche tradizioni sa dare.
Le musiche delle colonne sonore hanno invaso la città e accompagnato i fans, molti abbigliati con i costumi di scena dei film, travestiti da Bud Spencer e Terence Hill o da altri personaggi che hanno caratterizzato quelle pellicole.

La nostra Associazione, il Maggio Eugubino che da subito ha creduto in questo evento, si è adoperata sin dai primi incontri avuti con gli organizzatori a fine 2021 e nei primi mesi del 2022, quando questi, in visita a Gubbio, di passaggio per vedere la città di Don Matteo, avevano palesato l'idea di fare una edizione Italiana del loro Festival, senza però avere individuato una location possibile per questo.

Da quel momento il Maggio Eugubino ha fatto sua l'idea e ha lavorato per mostrare loro le potenzialità di Gubbio e quanto poteva offrire anche in termini di opportunità e location oltre che di spirito e sensibilità. Vogliamo ringraziare gli organizzatori venuti dalla Germania che hanno creduto in Gubbio e negli eugubini, ringraziare i residenti, i Quartieri, le Associazioni e l'Amministrazione e tutti i fans intervenuti, un grazie speciale va a Terenche Hill in persona, che ha salutato con affetto i fans e ricordato la sua esperienza a Gubbio dicendosi "Eugubino" verace; belle parole di affetto e riconoscenza per questa città e i suoi abitanti. Ora l'augurio che si posa ripetere un'esperienza davvero indimenticabile.

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S.Anna, 73

Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria

"Salumi della Torre"

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: *salumidellatorre@gmail.com*

www.salumisenzaconservanti.com

Senza Glutine *Senza Lattosio*

seguici anche su Facebook

Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Cante Gabrielli e il suo tempo

L'esilio nei comuni italiani medioevali

di Sandro Nardelli

Il tempo di cui parliamo è quello della rinascita delle città italiane, come Liberi Comuni e Repubbliche Marinare, dopo i secoli oscuri dell'Alto Medio Evo. Le invasioni, le devastazioni e i saccheggi da parte di barbari di varie etnie, e soprattutto la mancanza di un'autorità statale centrale in grado di difendere il Paese, avevano costretto le città a organizzarsi autonomamente, per proteggersi, in genere sotto la guida dei loro Vescovi. A Gubbio l'ultima razzia-strage fu nel 937 da parte dei cavalieri ungheresi, e fu la peggiore. Col nuovo millennio inizia la ricostruzione e lo straordinario sviluppo delle città, diventate dei veri stati autonomi, le polis dell'Italia centro-settentrionale. Crescevano rapidamente la manifattura e i commerci, favoriti questi dalla posizione della penisola, un vero ponte di collegamento fra l'Europa, ancora in buona parte barbarica e il vicino oriente arabo e bizantino, in fase di fiorente civiltà. I mercanti toscani si trasformavano anche in banchieri, inventando la lettera di cambio, il contratto di assicurazione e finanziando la più importanti Corti europee.

Fig.1 Moneta della Zecca di Gubbio del 1737

Insieme alla prosperità si sviluppavano anche la cultura e le arti. Sorgevano le prime Università, come Bologna, Padova, Perugia. Pensiamo alle splendide cattedrali, come la Basilica di San Marco a Venezia, la Piazza dei Miracoli a Pisa, il Duomo di Orvieto, San Francesco in Assisi e tante altre che sarebbe lungo elencare. Migliaia di persone varcano ogni giorno i severi portali di queste chiese, per pregare, ma anche per ammirare i tesori d'arte in esse contenuti. Non meno importante fu lo sviluppo dell'edilizia pubblica civile: ove figura tra i primi il nostro Palazzo dei Consoli!

È interessante osservare come, sebbene si comportassero in pratica come città-stato, formalmente riconoscevano l'autorità imperiale, alla quale però non fornivano tributi né milizie. Ne è prova la bolla con cui Ottone III di Sassonia autorizza la città di Gubbio, che ne aveva fatto richiesta, a battere moneta. La pergamena, datata 1002, con la firma dell'Imperatore e il sigillo in oro, è conservata nell'Archivio comunale. La zecca allora impiantata è rimasta attiva per secoli, come dimostra la moneta da un baiocco, datata 1734 (Fig. 1).

C'è però l'altro lato della medaglia: poiché si consideravano stati autonomi i liberi comuni erano in continua guerra fra loro, per ampliare il territorio o per il controllo delle vie di comunicazione. Basti pensare alle lotte fra Milano e Lodi, fra Genova e Venezia o fra Firenze e Pisa, *vituperio delle genti*, fra Perugia e Assisi ma anche fra Fano e Gubbio, per il controllo su Cagli. Una prova di quanto fosse forte il desiderio di indipendenza di ogni singola città ci è fornita dal Poeta, quando, facendo seguito ai versi incisi nella rupe del Monte Ingino, afferma che "*fertile costa d'alto monte pende*", riferendosi al Subasio, che sarà si alto ma non abbastanza da proteggere Perugia dalla tramontana; per cui prosegue: "*onde Perugia da Porta Sole sente freddo e caldo e di retro le piange per greve giogo Nocera con Gualdo*". Neanche queste piccolissime città accettavano di buon grado di essere sottoposte al governo di Perugia! La situazione del Paese sotto il profilo politico non era certa ottimale se, sempre Dante, definisce l'Italia: *nave senza nocchiero in gran tempesta*.

Ancora più grave era la situazione all'interno delle città, per le aspre lotte per il potere fra le varie fazioni, che spesso diventavano cruente. Le famiglie nobili si costruivano poderose torri, da cui dominare interi quartieri.

Ma non erano soltanto le continue risse che rendevano incomoda la vita nelle città medievali. Strette entro la cerchia delle mura non erano un modello di urbanistica e ancor meno di igiene. Le vie erano in genere strette e tortuose, le case comuni piccole e con ambienti posti sulla verticale, collegate da scale ripide, talvolta a pioli. Mancavano spesso i servizi igienici interni e, quando vi

erano, non erano collegati ad un sistema fognario e scaricavano direttamente negli spazi compresi fra una casa e l'altra, a Firenze chiamati "chiassi": una via di mezzo fra un vicolo stretto e una fogna a cielo aperto[1]. Del resto, gli statuti cittadini consentivano di gettare il superfluo in strada dalle finestre, con due sole limitazioni: bisognava farlo di notte e si doveva gridare tre volte per avvisare eventuali passanti di ciò che si stava per fare.

Vi era inoltre l'inquinamento di origine animale: cavalli, asini e muli lasciavano per le strade i loro escrementi e poiché la pulizia delle vie era, salvo poche eccezioni, affidata ai frontisti, il risultato non doveva essere dei migliori.

Fig.2 Gubbio, spazi fra le case medioevali in Via Gabrielli

A questo proposito ricordo, grazie all'anagrafe, che a Gubbio fino al 1950 circa, quasi un retaggio del Medioevo, il giorno di mercato, gli abitanti del Buranese, dove non esistevano strade ma solo mulattiere, scendevano in città con i loro animali. Il Comune aveva loro concesso di posteggiarli in Via Capitano del Popolo: da Porta Santa Lucia a Santa Croce il martedì era una fila ininterrotta di asini e muli e transitarvi non era molto agevole.

È giusto però ricordare che la nostra Città, per quanto riguarda l'Urbanistica e l'Igiene costituiva una lodevole eccezione, rispetto a quanto sopra descritto. Infatti, il quartiere a est dei Palazzi, San Pietro, era stato ricostruito esattamente sulla città fondata dai Romani subito dopo l'annessione (III secolo aC,) aveva quindi ed ha, strade diritte, ampie, specie il Decumano, oggi Corso, dotate di fogna. Anche la sistemazione urbanistica trecentesca fu caratterizzata da vie larghe con relativa fognatura, come Via dei Consoli e Via Baldassini. Il tutto poi confluiva nel Camignano, dove, più volte al giorno il passaggio impetuoso dell'acqua proveniente dal Bottaccione, in occasione dell'apertura della chiusa, per consentire l'attività dei mulini posti lungo la gola, provvedeva alla pulizia dell'alveo. Inoltre, gli spazi fra le case, detti anche intercapedine (Fig. 2), erano molto limitati: circa 20 cm: non è pensabile, a mio avviso, che vi si potessero aprire delle finestre per gettare rifiuti.

Per porre ordine nelle città e un limite alle lotte fra le famiglie più potenti, le varie fazioni e Corporazioni era stata creata la figura del Podestà, con ampi poteri, scelto al di fuori della città, che ponendosi super partes, doveva assicurare la pace e l'armonia cittadina. Apprendiamo dagli studi del Prof. Alberto Luongo[2] che l'incarico di Podestà, presso molte città dell'Italia centrale, veniva affidato frequentemente a esponenti delle famiglie notabili eugubine, dette per questo "podestarili". Questa attività rappresentava una importante voce di entrata per la città; infatti, il podestà incaricato, doveva portare al suo seguito una completa segreteria, di sua fiducia, naturalmente dietro un cospicuo compenso. A tal fine spesso i giovani eugubini venivano inviati, per studi di Diritto, presso l'Università di Bologna: i rapporti con Perugia, come è noto, non erano dei migliori.

L'arma più efficace di cui disponeva il Podestà era mettere "al bando" i caporioni dei partiti contrapposti e i soggetti più violenti, o "estremisti": l'esilio poteva essere revocato ma spesso diveniva definitivo, in alternativa alla pena di morte.

Il metodo fu certamente efficace per molti anni, ma non mancarono eccezioni ed abusi, come nel caso del nostro concittadino Cante Gabrielli, che si era reso benemerito presso il Papato, riportando al potere a Gubbio il partito dei Guelfi Neri, estromettendo i Bianchi, favorevoli questi ultimi, ad un governo laico e indipendente dalla Chiesa romana. Nel 1301 era stato nominato Podestà di Firenze, su pressione di Papa Bonifacio VIII, col preciso compito di condannare all'esilio gli esponenti del partito dei Bianchi, fra cui Dante con tutti i suoi figli. L'accusa, infamante, quanto falsa, era di **baratteria**, equivalente a **interesse privato in atti d'ufficio**, ma in realtà per essersi opposto alla volontà del Papato di sottomettere Firenze allo Stato Pontificio.

Gli era stata concessa però un'alternativa: doveva ammettere le proprie colpe, chiedere perdono e pagare una ammenda di 5000 fiorini piccoli[3], che saranno stati piccoli ma sempre d'oro erano:

una somma enorme, specie per uno che di professione faceva il poeta! Il risultato fu che il nostro più grande Poeta non poté rimettere più piede nella sua amata città, per tutto il resto della sua vita.

Gli restò solo la magra consolazione di mettere Papa Bonifacio direttamente all'Inferno, nel Girone dei Prepotenti, Canto VIII, con grande scandalo della nostra bravissima Insegnante di Greco, Prof.ssa Giuseppina Della Stella, detta "la Peppa", Domenicana del compianto Liceo Armanni del secolo scorso.

Bibliografia

1) Pietro Pierotti: *Firenze*, Gruppo Editoriale Fabbri Milano 1982; 2) Alberto Luongo: *Gubbio nel Trecento*. Arti grafiche. Città di Castello 2016; 3) Natalino Sapegno: *La letteratura italiana*, De Agostini Editore 2003.

Rubboli, uno dei vasi più belli

di Ettore A. Sannipoli

Nel listino n. 5 (1930) della Società Ceramica Umbra, facente allora parte del Consorzio Italiano Maioliche Artistiche, al n. 31-X viene riprodotto fotograficamente uno dei vasi più belli che la manifattura gualdese dei Rubboli abbia mai ideato e realizzato: il cosiddetto «vaso degli aironi», alto 64 centimetri, decorato a lustri metallici.[1] Questa notevole maiolica restò sicuramente in produzione anche dopo che la S.C.U. si sciolse, il 16 maggio 1931,[2] come testimonia tra l'altro un esemplare in collezione sigillana più volte riprodotto nei libri di storia della ceramica gualdese,[3] uscito dalla bottega di Alberto Rubboli forse nel corso del quinto decennio del Novecento [FIG. 1].

Il «vaso degli aironi» ha una struttura esile e slanciata, che 'modella' molto bene, al suo esterno, lo spazio. L'alto piede misuratamente tornito e modanato, provvisto di volute spezzate d'abbellimento, trova un'approssimativa corrispondenza speculare nell'allungato collo a calice che termina nella capiente bocca con piccoli 'denti' accoppiati a ritmarne il bordo. Il corpo è invece ovoidale, e presenta sui lati due mascheroni in rilievo, sopra i quali risultano posati, a mo' di manici o anse, gli aironi dal collo ricurvo che danno il nome alla ceramica in discorso.

Fig.1 Alberto Rubboli, vaso degli aironi (fronte), maiolica dipinta in blu e a lustri metallici, h. cm 64. Sigillo, coll. priv. (ph. D. Amoni, Gualdo Tadino)

Non è da escludere che chi ha immaginato la singolare foggia di questo vaso si sia riferito, più o meno consapevolmente e forse con qualche variante, a modelli reperibili nell'ampia produzione di maioliche e porcellane ottocentesche o del primo Novecento, dato che sono note molte anfore con anse ornitomorfe, recanti soprattutto le figure di cigni ed aironi. Per citare un solo caso, tra quelli più vicini geograficamente e cronologicamente alla S.C.U. dei fratelli Rubboli, ricordo il vaso n. 881 riprodotto nel catalogo 1911 delle Ceramiche Artistiche Molaroni & C. di Pesaro.[4]

C'è da chiedersi quando la fabbrica gualdese abbia iniziato a produrre il «vaso degli aironi». A tale riguardo mi preme segnalare un inedito esemplare conservato in un'importante collezione eugubina [FIG. 2.a-b], molto ben riuscito sia nella foggia che nella decorazione a lustri metallici, con le grottesche e i medaglioni su fondo bianco. Il vaso, alto 65,2 centimetri, reca sotto il piede l'inconfondibile sigla in blu composta dalle lettere «DR» intrecciate, e quindi va datato prima del 1918-1920 circa, risultando opera della Ditta Rubboli al tempo in cui l'opificio era diretto da Daria Vecchi Rubboli, vedova di Paolo, già coadiuvata dai suoi figli.[5]

Il modo particolare nel quale i due aironi sono modellati e posizionati, in simmetria speculare e in una posa tutto sommato alquanto rigida e verticale (nonostante la sinuosità del petto e del lungo collo), sembra suggerire un riferimento cronologico all'incirca entro i limiti del secondo decennio

del Novecento, quando l'organicismo e le asimmetrie del Liberty si stavano ormai stemperando in uno stile più severo da intendersi come una sorta di preludio dell'Art Déco. Insomma le avvisaglie di un nuovo modo di sentire, meno lontano da una temperie classicheggiante rispetto agli orientalismi "*fin de siècle*". Non sorprende, dunque, più di tanto che tra gli oggetti presentati dalla Ditta Rubboli all'Esposizione Agricola-Industriale di Gubbio del 1908, compaia un vaso di evidente ispirazione storicistica che condivide con quello «degli aironi» ogni singola parte, a prescindere dalle due anse [FIG. 3].[6] Infatti sul corpo ovoidale sostenuto da un alto piede e provvisto di un lungo collo a calice, troviamo ai lati, con funzione di veri e propri manici, due putti finemente modellati, recanti in mano delle cornucopie, ritti su delle mensoline e appoggiati alla spalla del vaso. Potrebbe darsi che proprio da questo singolare ed esclusivo modello sia stato ricavato il tipo con gli aironi, per sostituzione dei classici putti ignudi con i più flessuosi e moderni uccelli: modifica del resto non molto difficoltosa, realizzabile solo con piccoli aggiustamenti. Altrimenti dovremmo supporre che già nel 1908 fossero state prodotte entrambe le varianti, anche se allo stato attuale delle conoscenze (almeno per quanto io ne sappia) manca l'evidenza di un «vaso degli aironi» più vecchio di quelli citati finora.

Fig.2 a-b Ditta Rubboli (Daria Rubboli), vaso degli aironi (lato e fronte), maiolica dipinta in blu e a lustri metallici, h. cm 65,2. Gubbio, coll. priv. (ph. G. Pauselli, Gubbio)

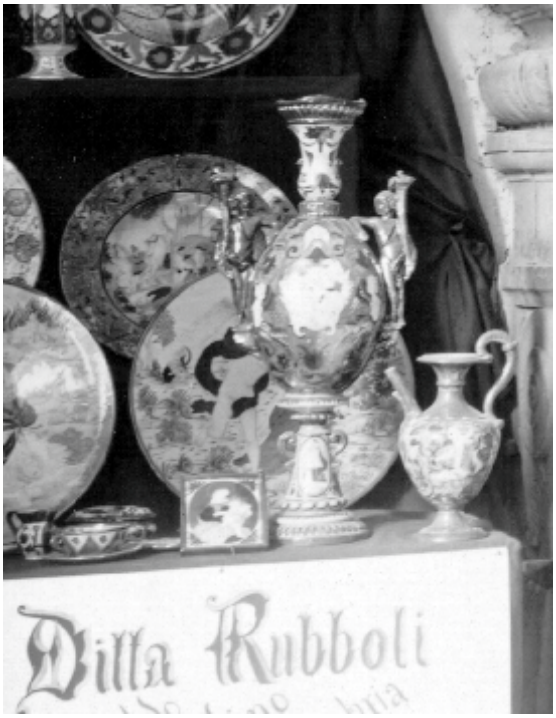


Fig.3 Ditta Rubboli (Daria Rubboli), vaso dei putti con cornucopie all'Esposizione Agricola-Industriale di Gubbio del 1908 (part. di una foto di Natale Luci, Arezzo)

Note

Il presente articolo è stato redatto, con qualche modifica, utilizzando il testo di una mia precedente nota recante lo stesso titolo, pubblicata online nel 2017 sul blog *Allegra Combriccola* ora non più esistente. Grazie a Sandro Farinacci per l'autorizzazione concessa.

[1] *Consorzio Italiano Maioliche Artistiche Perugia. Le maioliche a riverbero della Società Ceramica Umbra. Listino n. 5*, Perugia 1930, n. 31-X.

[2] *La Collezione Rubboli. Storia e arte dell'opificio gualdese di maioliche a lustro*, a cura di M. Caputo, Perugia 2010, p. 73.

[3] E. Storelli *et al.*, *La ceramica a Gualdo Tadino*, Gualdo Tadino 1985, p. 139, fig. 150; D. Amoni, *L'arte ceramica a Gualdo Tadino dal XIV al XXI secolo*, Perugia 2001, p. 220.

Ringrazio Daniele Amoni per la sua squisita disponibilità.

[4] *Molaroni & C. Pesaro. Catalogo ceramiche artistiche*, Milano s.d. [ma 1911], tav. XLII, n. 881.

[5] M. Tittarelli Rubboli, *La maiolica Rubboli a Gualdo Tadino*, Perugia 1996, pp. 25-28, 137; *La Collezione Rubboli* cit., pp. 51-63.

[6] *Rivista ricordo dell'Esposizione Agricola-Industriale in Gubbio*, Gubbio 1909, pp. 27-28; Natale Luci, album fotografico dell'Esposizione Agricola-Industriale di Gubbio del 1908. Gubbio, Biblioteca Comunale Sperelliana.

Ringrazio Mario Becchetti per avermi segnalato gentilmente che un vaso simile a quello presentato all'Esposizione Agricola-Industriale di Gubbio, databile al primo periodo dell'Opificio Rubboli, è conservato in un'importante collezione gualdese. Tale vaso risulta privo del lungo collo a calice.

Quell'estate del 1348

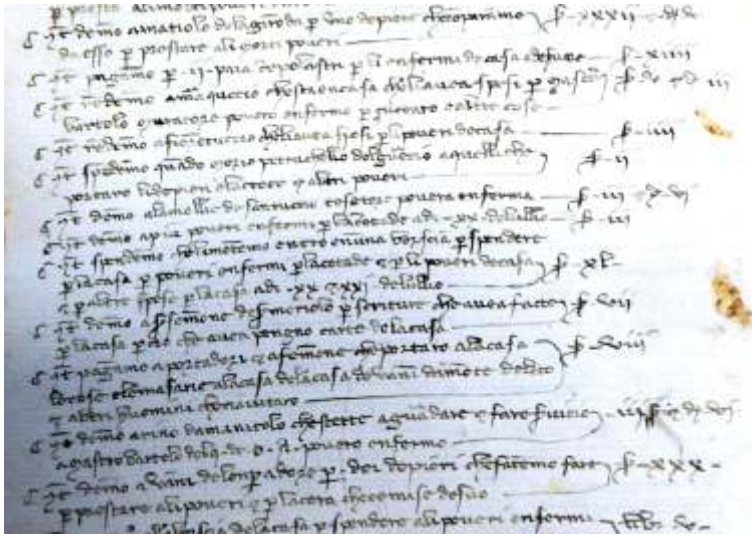
di Fabrizio Cece

Uno degli eventi più drammatici che colpirono la nostra città, come gran parte d'Italia e d'Europa, fu la grande epidemia di peste del 1347-1348. Consultando uno dei registri di amministrazione[1] della confraternita di Santa Maria dei Laici, che gestiva l'omonimo e importante ospedale posto nella piazza del Mercato, è possibile calarsi in quella drammatica estate del 1348 quando la peste fece strage nella città e nel territorio eugubino, uccidendo circa la metà della sua popolazione. E certo dà da pensare che quelle pagine di annotazioni contabili che oggi consultiamo con tranquillità furono invece vergate nel pieno dello sviluppo della malattia. L'indefessa opera di assistenza svolta dai confratelli laici verso tutti i bisognosi, ad iniziare dai più poveri ed emarginati – per non dire abbandonati – risalta in tutta evidenza. I mesi di luglio e agosto furono particolarmente impegnativi. Durante la scrittura di quelle poche pagine di annotazioni contabili morirono decine di eugubini. Non si contano i "poveri infermi" assistiti dai confratelli, compresi i forestieri in transito che venivano ricoverati nell'ospedale e che lì finivano i propri giorni.

Dalle note di amministrazione si deduce che l'epidemia cominciò a diventare seria e preoccupante attorno alla metà del mese di giugno 1348. Il 18 fu organizzata una grande processione per la città alla quale prese parte anche il vescovo, Vasino Rolando O.F.M.

Il 17 luglio 1348, tanto per fare un esempio, la confraternita rimborsò Marcuccio per aver fornito zucchero a mastro Bartolo, muratore del quartiere di Sant'Andrea, infermo. Bartolo fu assistito in casa sua da Rino di Manitolo. Il maestro muratore morì sei giorni dopo e per i suoi funerali furono fatti ardere dei doppieri il cui costo fu rimborsato dal camerario della confraternita al sagrestano dei frati di Sant'Agostino nella cui chiesa si svolse il rito funebre. Proprio nel mese di luglio la confraternita fu costretta ad acquistare cera a ritmo serrato. I numerosi doppieri comprati erano prestati "alli poveri che moriano". Il 20 luglio iniziano le spese "per poveri enfermi per la cetade et per li poveri de casa".

Le finanze della confraternita risentirono un po' di questa frenetica ma provvidenziale attività assistenziale tanto che il 9 agosto i confratelli restituirono al loro priore quattro fiorini d'oro avuti in prestito qualche tempo prima. Sono testimoniati pagamenti anche per chi lavava i panni "de li lecti" dei degenti, per chi andava a raccogliere i morti, per chi li "conciava", per chi scavava le fosse, specie presso l'ospedale del Giunta, cioè nella zona oggi occupata dall'hotel San Marco.



La contabilità nel mese di luglio 1348, part. Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Ente Ospedaliero, X.E.h.b.3, c. 74v.

Nel solo giorno del 13 agosto 1348 furono portate negli ambienti della confraternita quattro salme da "conciare". Gente ammalata da assistere fu trovata dappertutto: "su da San Ghiodo"[2], "presso Sancto Lorenzo"[3], "presso Sancta Gienaia"[4], sotto la trasanda dell'ospedale, fuori del Borgo[5], alla porta di Monaldo[6]. Devono essere state settimane veramente infernali e non solo per il caldo che avrà fatto. Nel mese di settembre queste note drammatiche diminuiscono velocemente, segno evidente che la fase acuta dell'epidemia stava allora terminando.

Note

[1]Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Ente Ospedaliero, X.E.h.b.3; [2]Nei pressi della Ripa; [3]Piazza Bosone; [4]Fuori le mura della città; [5]Probabilmente il borgo di Santa Lucia; [6]Mura urbiche nel quartiere di San Giuliano, in alto, verso lo foce.

Oriente - Occidente
Le frontiere mobili della storia

IX edizione del Festival del Medioevo

"Oriente – Occidente. Le frontiere mobili della storia" è il tema della nona edizione del Festival del Medioevo che si terrà, dal 20 al 24 settembre 2023 nella nostra città, ormai sede privilegiata degli incontri sul medioevo. Un cammino di 5 giorni attraverso mondi lontani, contrapposti eppure vicinissimi, da est a ovest, dall'Asia all'Europa, grazie all'intervento di medievisti, scrittori, scienziati e storici dell'arte, lungo la frontiera mobile dell'incontro di civiltà diverse, attraverso le vie dei commerci e quelle della fede: guerra e pace, scismi e scoperte, contagi e tradizioni, luoghi e personaggi. Ripercorrendo le nove edizioni del Festival del Medioevo ricordiamo gli altri 8 appuntamenti che dal 2015 arricchiscono il nostro bagaglio culturale: La nascita dell'Europa (2015), Europa e Islam (2016), La città (2017), Barbari. La scoperta degli altri (2018), Donne. L'altro volto della Storia (2019), Mediterraneo. Il mare della Storia (2020), Il tempo di Dante (2021) e Dinastie. Famiglie e potere (2022).

Come di consueto non mancherà l'occasione per storici ed appassionati di vivere il medioevo attraverso le numerose manifestazioni extra che il Festival offre: mostre, eventi teatrali, recital, concerti di musica medievale, lezioni-spettacolo, laboratori di danza e visite guidate alla scoperta dell'Umbria medievale insieme a spazi particolari dedicati alla rievocazione storica, all'artigianato e agli antichi mestieri.

Altri importanti appuntamenti arricchiscono i cinque giorni del Festival del Medioevo: la Fiera del libro medievale con tutto quello che c'è da leggere sulla "Età di mezzo", il focus sui Medievalismi che indaga la ricezione, l'utilizzo e la rappresentazione postmedievale dell'Età di Mezzo, tra film, saghe televisive, letterature, musiche, fumetti e videogiochi; L'arte della miniatura che indaga i segreti degli scriptoria, la Tolkien session e La scuola dei rievocatori, un appuntamento pensato per valorizzare, attraverso l'analisi e la ricostruzione delle fonti storiche, l'appassionato lavoro di centinaia di associazioni e di migliaia di rievocatori che in ogni regione d'Italia fanno rivivere la storia e le tradizioni popolari dei loro territori.

Per il programma www.festivaldelmedioevo.it

L'oro del Bottaccione

Ulteriore e importantissimo riconoscimento per la Gola del Bottaccione grazie al progetto GSSP

di Gabriele Morelli

GSSP è l'acronimo di GLOBAL STRATOTYPE SECTION AND POINT, e si tratta di geositi di interesse internazionale.
Un GSSP è una successione rocciosa, dallo spessore variabile da pochi ad alcune decine di metri, che contiene al suo interno un punto che rappresenta il limite fra due piani della scala cronostratigrafica standard globale. Questo punto viene chiamato Chiodo d'oro (Golden Spike).

Fig.1 Golden Spike Santoniano - Campaniano (83,6 milioni di anni fa) sulla Gola del Bottaccione nei pressi dell'Osteria

Ciascun GSSP è scelto dopo lunghe, approfondite e documentate ricerche, da parte degli specialisti di tutto il mondo, di quel particolare intervallo temporale e viene votato da un'apposita commissione della ICS (International Commission on Stratigraphy), organo della IUGS (International Union of Geological Sciences).
Grazie alla proposta del team internazionale di ricerca coordinato dal prof.Andy Gale, Università di Portsmouth, e composto da diversi ricercatori italiani, tra cui Rodolfo Coccioni, Professore Onorario dell'Università di Urbino, l'International Union of Geological Sciences ha formalmente ratificato la messa in posto del "Golden Spike" (chiodo d'oro) in un punto ben preciso della Gola del Bottaccione, cerimonia prevista per Mercoledì 26 Luglio 2023.
Questo punto questo rappresenta l'espressione fisica del limite tra Santoniano e Campaniano (datato 83,6 milioni di anni fa), rispettivamente il quarto e il quinto dei sei piani cronostratigrafici nei quali è suddiviso il Cretacico Superiore (Fig. 1)
Un grandissimo riconoscimento. In Italia, oltre al Golden Spike della Gola del Bottaccione, ci sono solamente altri 10 chiodi d'oro, già messi in posto.
Questa attestazione, inoltre, arriva dopo un ulteriore riconoscimento per la nostra Gola. L'Unione Internazionale delle Scienze Geologiche (IUGS), con la sua Commissione per il Patrimonio Geologico, ha recentemente, presentato l'elenco dei 100 geositi di rilevanza internazionale.
Tra questi 100 geositi, solo 3 sono italiani: Frana del Vajont, Campi Flegrei e, appunto, la Gola del Bottaccione.
Tutto questo si va aggiungere a già eccellenze ormai note.
Innanzitutto la Gola del Bottaccione è una successione stratigrafica che abbraccia una storia geologica di moltissimi milioni di anni. Per questo studiosi di tutto il mondo, università e studenti, visitano e studiano la nostra Gola. È una vera eccellenza geologica. Un libro di geologia aperto.
Poi non si può non ricordare il Livello Bonarelli, individuato dal grandissimo studioso, Guido Bonarelli, ossia un livello stratigrafico datato circa 94 milioni di anni fa, marker stratigrafico a livello mondiale che rappresenta la seconda estinzione di massa del periodo Cretacico. E proprio sulla Gola del Bottaccione, il giovane Guido Bonarelli iniziò gli studi che lo portarono a diventare un luminare della Geologia.
Ed infine, la Gola del Bottaccione è nota in tutto il mondo, come ha testimoniato l'IUGS, quale sito in cui è stato possibile studiare l'evento di estinzione di massa avvenuto 66 milioni di anni fa, con la scomparsa dei dinosauri e tante altre specie viventi. Tutto questo grazie all'opera di Walter e Luis Alvarez e al loro gruppo di studi, ma anche di tanti altri studiosi di tutto il mondo.
Ma la Gola del Bottaccione non è solo e unicamente geologia. Tutta l'area riporta testimonianze storiche

antiche, dove uomo e ambiente hanno saputo adattarsi come un'opera mirabile.
Basti pensare alla Chiesa di Santa Croce della Foce, riportata recentemente al suo antico splendore e costruita proprio sui calcari diasprini (Fig. 2), ossia le prime rocce di affioramento della Gola del Bottaccione, poi l'acquedotto medievale, l'Eremo di Sant'Ambrogio, gli antichi molini ad acqua.
Tutto fa sì che la Gola sia veramente un gioiello dalle potenzialità infinite e che, soprattutto, deve essere promosso e continuamente valorizzato.

Fig.3 Segnaletica di ingresso alla Gola del Bottaccione

Fig.2 Formazione dei calcari diasprini nelle sale inferiori della Chiesa di Santa croce della Foce

Tutto questo prima di tutto per la popolazione della nostra città perché abbiamo un tesoro inestimabile e forse non ce ne rendiamo pienamente conto.

Inoltre sarebbe importante far entrare la Gola in circuiti turistici di livello culturale. Ridefinire una segnaletica (Fig. 3), seppure, grazie ad interventi privati, negli ultimi anni siano stati installati alcuni pannelli che raccontano le info principali. Potrebbero essere predisposti percorsi che dalla città incoraggino la visita della Gola, magari coinvolgendo nostri concittadini laureandi in Scienze Geologiche come guide. Fare sistema, in pratica, intorno ad una vera e propria eccellenza per il bene della cultura e della nostra città.
In quest'ottica, molto importante è il lavoro di un gruppo di studio, coordinato dal Prof. Marco Menichetti dell'Università di Urbino, che sta lavorando con l'obiettivo di far riconoscere il geosito della Gola del Bottaccione come "Unesco Global Geopark", proprio per l'alto valore scientifico, culturale, sociale ed educativo che essa rappresenta.

Ristorante
Il Lepre

Ristorante Il Lepre S.a.s.
Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)
tel. **338 186 3355** • *e-mail* leprifrancesca71@gmail.com

Dagli Appennini al New England

Un dialogo Eugubino

di Martino Laurenzi MD, MPH
Presidente CeSEG (Centro Studi Epidemiologici - Gubbio)

Il 2 marzo scorso a Boston faceva un gran feddo; mentre camminavo sotto la neve che cadeva fitta fitta, il bavero alzato, pensavo a Gubbio ed ai dati che stavo andando a presentare al congresso "Epidemiology and Lifestyle" della American Heart Association. Certo era stato un bel successo il fatto che fossimo tra i prescelti per la sessione internazionale della AHA, ma al centro dei miei pensieri c'era altro. Vedevo i volti delle persone senza le quali lo Studio di Gubbio non sarebbe stato possibile, i colleghi del Centro di Medicina Preventiva lì al 6 di via Gioia, le autorità – politiche e sanitarie - che nei quasi 40 anni di lavoro ci hanno aiutato a mettere su uno studio epidemiologico così importante, ed alcuni membri - nazionali ed internazionali - del nostro Comitato Scientifico, dal professor Pietro Angeletti - di pura stirpe Eugubina - ai Professori Stamler della Northwestern University di Chicago, Jerry e sua moglie Rosa, che tanta parte hanno avuto nella progettazione e nella gestione del nostro Studio.

Jerry e Rosa Stamler

Arrivato nella grande sala, finalmente sfuggito alle intemperie del New England, mentre cercavo un posto dove appendere il soprabito appesantito dalla neve, andavo bofonchiando tra me e me: "Grazie Piero per quello che hai fatto, per avere regalato a Gubbio un ruolo primario nel mondo della ricerca epidemiologica, e per aver regalato Gubbio a me ed alla mia famiglia... Grazie per la tua lungimiranza e per la tua abilità nel creare i presupposti politici per una delle prime vere collaborazioni tra industria ed amministrazione pubblica, per aver dimostrato che quando si tratta tra persone motivate ed oneste le ideologie non contano: finanziare la ricerca epidemiologica in una città con amministrazione rossa con i fondi della industria farmaceutica americana non è stato facile, ma ci siamo riusciti, e nel 1983 - l'anno in cui abbiamo cominciato - le PPP (Public-Private Partnership) non erano certo all'ordine del giorno!

Chissà come sarebbero state le cose Piero se tu non te ne fossi andato - lasciandoci sgomenti - a soli sessanta anni, e se la tua assenza non mi avesse costretto ad accettare l'offerta di lavoro che veniva dalla casa madre, trasportando tutta la mia vita – armi, bagagli e famiglia - negli Stati Uniti? Ma tant'è, e nonostante la distanza non ho mai tradito le mie radici Eugubine, nè lo Studio di Gubbio – il tuo Studio, Piero. Per questo, non appena è stato possibile, sono tornato a casa, riportando a Gubbio armi, bagagli e famiglia... magari appesantiti da 30 anni di lavoro all'estero e da qualche acciacco, ma anche con molta più determinazione e saggezza.

Neve a Boston

Così andavo riflettendo, pensando che purtroppo lo Studio di Gubbio è noto solo, o soprattutto, tra gli addetti ai lavori, e che le doti di comunicativa del Professor Angeletti avrebbero potuto fare una bella differenza sia a livello locale che nazionale ed internazionale.... "Vedi Piero" mi dicevo "se il detto 'Nemo Propheta in Patria' è vero - come è vero, e, mancandomi le tue doti di comunicativa, io sto facendo quel poco che posso, e cioè sto portando, interamente a mie spese, i nostri dati a Boston, al meeting della prestigiosa American Heart Association".

Pietro Angeletti

Si tratta della nostra ultima e più recente analisi; questa volta non si parla, come abbiamo fatto in passato, del controllo dell'ipertensione - che abbiamo dimostrato essere a Gubbio tra i migliori al mondo (grazie anche alla collaborazione convinta della intera classe medica Eugubina), ma della correlazione tra consumo di alcol e mortalità. Eh già, mi è sembrato doveroso scendere in campo e confrontare le affermazioni pubblicate recentemente dai 'giganti 'JAMA (Journal of the American Medical Association) e NEJM (New England Journal of Medicine) che concludono che il consumo di qualunque tipo di alcol arreca gravi danni a chiunque ne consumi in qualunque quantità. Mettendo inseme quanto ho appreso da te Piero - e cioè che bisogna sempre essere coerenti con le proprie idee e non farsi intimorire da nessuno – e quanto appreso da Jerry Stamler - e cioè che i dati longitudinali come quelli del nostro studio sono molto più affidabili di quelli degli studi trasversali (soprattutto quando questi utimi si basano sulla analisi di dati provenienti da studi diversi, condotti in tempi diversi su popolazioni diverse - le cosiddette "meta-analisi"); e pensando che lo stesso Jerry - andatosene l'anno scorso all'età di 101 anni - non ha mai disdegnato un bicchiere di vino rosso, ci siamo messi al lavoro. Con il consueto e cruciale supporto scientifico del Professor Massimo Cirillo – titolare di cattedra di nefrologia alle Università di Napoli e di Salerno – il suo gruppo ha analizzato i dati del nostro studio, raccolti e gelosamente custoditi da un altro eugubino purosangue, il dr. Oscar Terradura Vagnarelli, arrivando alla conclusione - dati alla mano - che a Gubbio chi beve regolarmente una quantità moderata di vino mantiene più a lungo la funzionalità renale, e vive meglio e più a lungo.

Massimo Cirillo

Insomma Piero, mi è sembrato il momento giusto per promuovere il nostro studio, tanto più che, nonostante il fatto che la conclusione della nocività dell'alcol venga da paesi dove il consumo di vino è minimo, la estrapolazione – fatta arbitrariamente e non senza una certa arroganza - dei risultati pubblicati da JAMA e da NEJM ha un impatto negativo su tutti coloro che vivono dell'indotto del vino. Ma a giudicare dal numero e dalla qualità delle persone che a Boston hanno mostrato interesse per i nostri dati, il futuro dello Studio di Gubbio e quello del vino non sono certo in pericolo... Cosa resta da fare adesso? Un brindisi con un bicchiere di rosso - ma uno solo, senza esagerare, e non solo per rispetto dei nostri dati, che confermano appunto che il 'troppo stroppia', ma anche perchè qui a Boston, al 'Cash Bar' della sala dei poster ci vogliono 15 dollari per un bicchiere: SALUTE!

Oscar Terradura Vagnarelli

SATIRIAUTO
FIAT
ABARTH
FIAT PROFESSIONAL
GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188
GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI
PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121
PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10
TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

Storie di tartufai

Documenti, ipotesi, rime, un romanzo. Parte seconda

di Massimo Bei

DOCUMENTI

"il tributo non è potuto venire accompagnato da tartufi per la mala qualità della stagione [...]
lunghissimi anni possiate mandare simili doni"

Foto 1. Il documento del 1589

Monsignor Michele Bonelli detto il cardinale Alessandrino (1541-1598) scriveva il **17 dicembre 1589** a Orazio Massarelli di Gubbio segretario al Concilio di Trento e canonico della Cattedrale, giustificandolo del mancato invio dei tartufi per "**la mala qualità della stagione**" e augurandogli lunga vita per poter continuare a "**mandare simili doni**". Un documento eccezionale (foto1) conservato nella sezione di Gubbio dell'archivio di Stato[1], che retrocede e documenta la raccolta del tartufo a Gubbio al XVI secolo e racconta di come anche all'epoca l'andamento stagionale condizionasse la raccolta e il prezioso tubero fosse considerato un dono importante.

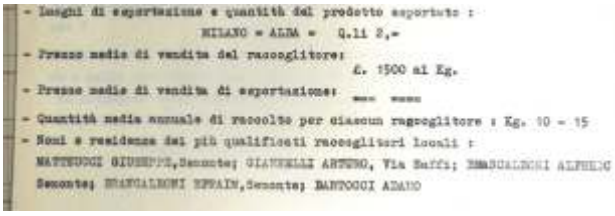

- Luoghi di esportazione e quantità del prodotto esportato :
MILANO = ALBA = Q.li 2,=
- Prezzo medio di vendita del raccoglitore:
£. 1500 al Kg.
- Prezzo medio di vendita di esportazione: ==
- Quantità media annuale di raccolta per ciascun raccoglitore : Kg. 10 - 15
- Nomi e residenza dei più qualificati raccoglitori locali :
MATTEUCCI GIUSEPPE, Semonte; GIANNELLI ARTURO, Via Saffi; BRANCALEONI ALFREDO
Semonte; BRANCALEONI EFRAIN, Semonte; BARTOCCI ADAMO

Foto 2. Il questionario del 1956

Un'altra preziosa testimonianza archivistica[2] più vicina a noi ma parimenti interessante risale al **marzo 1956** (foto 2). Si tratta di un questionario predisposto dal comune di Gubbio per la Camera di Commercio di Perugia, sezione Agricoltura e Foreste. Una indagine primordiale, alla quale forse non tutti i tartufai hanno risposto perché questa attività ha avuto sempre un approccio riservato in tutte le sue sfaccettature. In ogni caso leggendolo si estrapolano informazioni interessanti.

Intanto le **località di naturale produzione** nel territorio di Gubbio: **Burano, Petazzano, Belardello, Branca, Goregge, Monteluiano, le Vigne**. Alla voce **mercati di vendita, luoghi e ditte di incetta**, sono annotate soltanto due località: **MILANO - ALBA**, le stesse risultano anche alla voce **luoghi di esportazione e quantità del prodotto esportato: MILANO - ALBA - Q.li 2**. Una bella testimonianza di come il tartufo di Gubbio supportava il già rinomato ed affermato mercato di Alba. La voce **Nomi e residenza dei più "qualificati raccoglitori" locali** cita soltanto cinque cavatori e la frazione di Semonte fa incetta: **Matteucci Giuseppe** (foto 3), **Semonte**, **Giannelli Arturo**, **Via Saffi**, **Brancaleoni Alfredo**, **Semonte**, **Brancaleoni Efraim**, **Semonte**, **Bartocci Adamo** (**Semonte n.d.a.**). Per quanto riguarda **le piante legnose per le quali si raccolgono le singole specie**, questo l'elenco: **quercia, cerro, salice, pioppo, vetrica, spina**.

Foto 3. "il qualificato raccoglitore" Giuseppe Matteucci di Semonte

IPOTESI

Andare a tartufi con la scrofa. Forse all'origine del soprannome "scrufolone".

Ad impiantare un commercio del tartufo a Corso Semonte di Gubbio a fine '800 fu Nazzareno Damiani (1858) detto "Scrufolone". Alla domanda del perché di questo primato commerciale, potrebbe rispondere il soprannome stesso. In

un testamento di fine '700 la famiglia Damiani aveva un appellativo diverso da "Scrufolone", che invece già nel 1848 divenne il nomignolo forte, univoco che identificava la famiglia come documentato nel quartese e decime di Semonte. Era questo il periodo in cui sia in Italia che in Francia, la raccolta tartufi si faceva anche con la scrofa, la femmina del maiale. E noi potremmo ipotizzare che un Damiani esercitasse questo tipo di raccolta, forse Angelo (1813)[3], il padre di Nazzareno. Quindi l'attività di raccolta dei tartufi nella famiglia Damiani che già vanta molte generazioni, potrebbe essere ulteriormente retrodatata. Una ipotesi che ci piace proporre in attesa di essere suffragata da ulteriori documenti. Intanto la vogliamo rappresentare con una bella illustrazione di Maria Cristina Vinciarelli (foto 4).

Foto 4. "A tartufi con la scrofa".
Illustrazione di Maria Cristina Vinciarelli

Edd'ora che l'estate è già passata,
E l'autunno ormai è 'ncominciato
Pei campi e pei boschi già si sente,
'N profumo che ricorda tanta gente.

E se venimo da molto lontano,
Con gran coraggio e con po' de fiuto
Siamo arrivati a Gubbio piano piano,
Per visità la Mostra del Tartufo.

Sto' frutto col gusto assai pregiato,
Per tutta Italia è molto rinomato.
Però questo è sicuro certamente,
Che quel di Gubbio non lo batte niente.

Questa è la mostra delle meraviglie,
Che molta gente viene a visitare.
Ci son prodotti molto genuini,
Che solo l'Eugubino può vantare.

Caro bellino tò da fa 'n saluto,
Che la tua bella me l'ha comandato.
Ma detto, di venire non ha poduto,
Prima ti manda un bacio e poi 'n tartufo.

Caro bellino mettete 'I beretto,
E va giù la cantina col brocchetto.
Cara bellina mettete l'sinale,
E va giù la cantina col bocale.

Cara bellina mettete la gonna,
E porta dodici ova con nà forma.
Se dodici ova ti paresson troppe,
Levene quattro che n'armangon otto.

La volpe giù pel fosso arizza l'pelo,
'N potemo cantar più se non bevemo.
A Sant'Ubaldo ha fatto già la neve,
'N potemo cantà più se non se beve.

E scuserete la mala creanza,
Ma ce l'ha fatto fà la confidenza.
Ma soprattutto voio fa 'n saluto,
A questa grande Mostra del Tartufo.

O sonatore che hai sonato tanto,
Ferma 'I sono che fermo'l canto.
Se vi domanderanno chi c'è stato,
Quelli de Monteleto vi han cantato.

Foto 5. "la filastrocca del Tartufo" dal periodico Alto Chiascio

RIME

Il tartufo è stato celebrato anche da due poeti eugubini, Piero Radicchi e Dante Ambrogi.

Per la giornata del tartufo
di Piero Radicchi

Nell'autunno nebbioso
dal seno della terra
un tubero prezioso si disserra
Gioia di chi lo coglie
col fido cane a lato,
profumo della mensa,
delizia del palato.[4]

Il tartufo
di Dante Ambrogi

La terra che ti ha dato
ti ha fatto caro e delicato
gli uomini si vogliono ristorare
dal Nord al Sud devono pagare ...[5]

E poi la **Filastrocca del tartufo** che il gruppo di cantori, **I Faraoni di Gubbio**, insieme all'indimenticabile Filippo Uccellani hanno dedicato al rinomato tubero eugubino[6], da cantare sulla melodia del Cantamaggio, il canto tipico che si rinnova il 30 aprile di ogni anno. Un canto tra la questua e la serenata che annuncia ancora nelle nostre campagne l'arrivo del mese di maggio.

Copertina dello Speciale Tartufo 1990

UN ROMANZO

Proprio quest'anno, per Fandango Libri, è uscito il romanzo *Il prigioniero americano* dello scrittore Giovanni Dozzini. Un racconto avvincente di storie che si dipanano in Umbria e anche nel territorio eugubino al tempo della seconda guerra mondiale e che hanno protagonisti tra gli altri, personaggi veri e di grande spessore: Walter Orebaugh, console americano, Maria Keller, spia ungherese, Don Marino Ceccarelli, prete partigiano.

"Che affari ti portano in Umbria, questa volta?" [...] "Ma pare che si stia sviluppando una florida industria del tartufo da queste parti, ho sentito il bisogno di sincerarmene [...]".

Così in un dialogo tra Manfred Metzger, un eclettico austriaco, benestante quanto intrepido, che sfida distanze e pericoli per raggiungere a Gubbio il suo amico Walter Orebaugh console americano al confino nella nostra città. Domanda e risposta che ad eventuali orecchi indiscreti potevano giustificare la sua presenza a Gubbio. Il tartufo ancora una volta protagonista in segreti e trame per quella sua natura riservata e ascondita da sempre.

Grazie a Fabrizio Cece, Maria Cristina Vinciarelli, Gianluca Sannipoli, Nevio Vagnarelli.

Note

1 e 2) Fabrizio Cece, da SASG e Archivio storico del Comune di Gubbio, gentile concessione; *3)* P. Mattei, I. Vagnarelli, M. Bei, S. Mancini, R. Pierucci, *Semonte tra passato e presente appunti per una storia*, Vol. I, Città di Castello 1989; *4)* P.Radicchi, *Poesie in dialetto eugubino*, Gubbio 2019, EFG editore; 5) D.Ambrogi, *Spazio d'autunno*, Gubbio, novembre 2001, Tipografia Zebi; *6)* Alto Chiascio, periodico di informazione della Comunità Montana U.L.S.S. ALTO CHIASCIO. Anno V, n.2, dicembre 1990.

Riceviamo e pubblichiamo

Il superiore valore, non negoziabile, dell'autonomia delle istituzioni

Gentile direttore,

esercito il diritto di replica dal momento che due lunghe lettere indirizzate al vostro periodico si sono diffuse sull'argomento del CSS nelle cementerie di Gubbio, con dure reprimende nei confronti dell'amministrazione comunale che rappresento.

Per inquadrare la questione muovo dall'articolo 217 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, che indica le prerogative del sindaco in materia di salute e di tutela ambientale:
"*Il sindaco agisce quale autorità sanitaria locale, chiamato ad esercitare poteri-doveri di controllo, anche preventivo, a tutela dell'ambiente e della salute pubblica. Ai sensi degli art. 216 e 217 t.u., il sindaco è dunque titolare di un particolare potere di vigilanza sulle industrie insalubri e pericolose che può anche concretarsi nella prescrizione di accorgimenti relativi allo svolgimento dell'attività, volti a prevenire, a tutela dell'igiene e della salute pubblica, situazioni di inquinamento, e tale potere è ampiamente discrezionale ed esercitabile in qualsiasi tempo*". Un testo risalente al ventennio fascista, evidentemente senza intenti bolscevichi, che riafferma il primato delle istituzioni e rivendica la loro indipendenza, strettamente collegata con l'interesse generale e il bene comune.

A me fa piacere che singoli cittadini esprimano personali opinioni, indice di sensibilità civica e di impegno verso la città. Io, tuttavia, questa città la rappresento e ne rappresento i circa 31mila abitanti che la popolano e che mi hanno democraticamente investito di un duplice mandato. Le istituzioni hanno una loro linea autonoma e indipendente, non la prendono da nessuno se non dal programma in virtù del quale hanno ricevuto un'investitura democratica e si muovono nel rispetto dei ruoli e dei doveri pubblici. Attribuisco alla credibilità, in termini di autonomia e indipendenza da ogni altro potere e interesse, i miei successi elettorali e considero questo un patrimonio etico-politico da apprezzare e da tutelare anche per il futuro.

Secondo una mistificazione troppo spesso reiterata da parte degli organi di informazione, animati da interessi a volte pelosi, questa amministrazione sarebbe un tutt'uno con i comitati "No Css": voglio ancora una volta ribadire che noi non siamo oltranzisti che appartengono al fronte del no e portiamo avanti politiche fatte di tanti "sì" e molto propositive. Non ci siamo mai sognati di mettere in discussione le aziende cementiere del nostro territorio, che producono il 30% del Pil cittadino: noi abbiamo il dovere di tutelare cittadine e cittadini e di preoccuparci del restante 70% del Pil, atteso che molti imprenditori e aziende di vari ambiti socio-economici hanno spesso manifestato preoccupazioni e ci hanno chiesto di presidiare, controllare, monitorare l'ambiente. Non abbiamo mai messo in dubbio il valore dei controlli di Arpa e dei servizi sanitari dedicati, tanto che lo studio da noi finanziato sulla qualità dell'aria da parte dell'Università La Sapienza di Roma e del CNR è nato da un confronto con la stessa Arpa, che ci ha messo a conoscenza di un lavoro analogo effettuato a Terni. Stesso discorso vale per l'analisi sulla salute dei bambini, un'autonoma, indipendente iniziativa dell'Istituto di Farmacologia dell'Università degli Studi di Perugia. A tutta la città servono approcci che siano razionali e scientifici, anche per non andare dietro a rappresentazioni terroristiche e denigratorie, dalle quali prendiamo le distanze in modo assoluto: non a caso abbiamo chiesto alla Regione dell'Umbria un aggiornamento del Registro tumori, per poter parlare e ragionare a partire da numeri e dati, non da fantasie. Per la verità la sanità umbra è in ritardo sulle indagini epidemiologiche a

fronte di un nostro impegno destinato a investigare tutte le matrici ambientali e ad estendere le stesse valutazioni ambientali in tutte le direzioni possibili (aria, acqua, suolo).

Il ricorso al Tar nei confronti della Regione dell'Umbria (e non delle aziende!) è frutto di una facoltà che appartiene al contesto del diritto italiano rispetto a una procedura che non ha più contemplato la Valutazione dell'Impatto Ambientale, la cosiddetta VIA, prevista nella prima decisione della Regione e poi non più praticata alla luce del Decreto Semplificazioni, senza che la Regione stessa ci abbia mai coinvolto in questo iter, pur conoscendo le legittime preoccupazioni della nostra comunità. Non abbiamo dunque commesso un peccato di "lesa maestà" e peraltro abbiamo registrato che di recente la Regione Lazio, in un caso similare, si è avvalsa della procedura di VIA, pur potendone fare a meno, incassando una sentenza favorevole da parte del Tar. La nostra posizione, voglio chiarirlo con decisione, non ci ha condizionato nell'avere rapporti costruttivi con le aziende, mentre non so se si possa dire il contrario (si veda la vicenda della famosa bretella di Madonna dei Perugini!). Noi abbiamo partecipato di buon grado all'Open day di Colacem e non abbiamo mai rinunciato a dialogare costruttivamente. È assolutamente fuori luogo asserire che abbiamo cavalcato le proteste pur mettendoci, come ovvio, a disposizione di tutti i cittadini e di tutte le realtà associative che ci hanno chiesto conto delle nostre azioni. Ritengo che la migliore pubblicità per la città sia rappresentata dal costante riscontro di rassicuranti condizioni ambientali e sanitarie. Non a caso abbiamo salutato con favore e piacere il dato molto positivo emerso dallo studio sulla qualità dell'aria! D'altro canto riteniamo legittima la difesa che le aziende fanno dei loro interessi, quando questo avviene nelle regole e nel rispetto dei ruoli; molto discutibili, viceversa, sono le invasioni di campo (da me subite sin dal 2014!) e i pesanti condizionamenti mediatici.

Da parte nostra, dunque, attiveremo azioni ulteriori proprio in nome del bene di Gubbio e dell'interesse generale, ritenendo che gli studi e i monitoraggi sull'ambiente e sulla salute debbano essere garantiti senza remore e senza paure, tanto più se si è certi della qualità delle stesse condizioni ambientali.

Capita a proposito la citazione di un grande storico antico, il romano Tacito, il quale, in ordine al servilismo nei confronti del *princeps*, usò l'espressione "*libido adsentandi*" (una sfrenata propensione a dire di sì); per fortuna noi viviamo in un diverso contesto storico-politico nel quale la democrazia ci consente di essere liberi. Assicuro da parte mia di non essere ossessionato da una sorta di "*libido negandi*" (un impulso sfrenato a dire di no). Tanto dovevo e sentitamente ringrazio.

Il sindaco di Gubbio
Filippo Stirati

Piloti con Patenti speciali

Anche in questa edizione del Trofeo Fagioli, abbiamo raggiunto con la nostra tradizione alcuni ospiti dell'evento, patentando e aggiungendo all'albo dei Matti Onorari di Gubbio anche Antonello Coletta, del team Ferrari e vincitore della 24 ore di Le Mans, Andrea Palma pilota e collaudatore e Ruggero Campi, presidente ACI Regione Umbria.

Patente da Matto a Ceccon

Altro sportivo patentato! È stata la volta del campione del mondo di nuoto Thomas Ceccon, 100 metri dorso, segnando il primato mondiale con il tempo di 51"60.

Ha rappresentato l'Italia ai Giochi olimpici estivi di Tokyo 2020, argento nella staffetta 4x100 m e bronzo nella 4x100 m misti.

A Gubbio per il summer camp organizzato presso la piscina comunale. L'ha incontrato il presidente onorario del Maggio Lucio Lupini.

Riqualificazioni delle storiche Piazza Grande e Piazza 40 Martiri

Proseguono i lavori di ripavimentazione di Piazza Grande iniziati a luglio. Come nel 1970, si è deciso di interrare i basamenti di una antica arcata, in accordo con autorità e maestranze preposte. Quattro fasi per la realizzazione: 1) fascia sovrastante gli Arconi fino grossomodo a metà scalea, durerà fino all'autunno inoltrato e vedrà completata una prima striscia di pavimentazione; 2) recinzione del cantiere spostarsi fino a via XX Settembre, e si lavorerà fino ai primi del 2023; 3) piazza chiusa integralmente, con un camminamento sopra alla pavimentazione per accedere a Palazzo dei Consoli; 4) pavimentazione della zona a ridosso dell'accesso degli ascensori e del Palazzo del Podestà.

Dopo Piazza Grande interventi su un altro luogo strategico della città: grazie all'acquisizione di un finanziamento pari a 5 milioni di euro derivanti dal PNRR, infatti, stanno per partire i lavori di riqualificazione della porta d'accesso cittadina, Piazza 40 Martiri. Dalla rotatoria fino alle logge per tutto il perimetro della piazza è la zona interessata nel progetto di riqualificazione: ripavimentazione con pietre, arredo urbano, illuminazione e verde e la posa, nei Giardini Grandi, di un'opera in maiolica di Leo Grilli, commissionata dalla famiglia di Pasquale Colaiacovo: "posa della prima pietra" che segnerà l'inizio di una nuova storia.

Un Gubbio ambizioso

Un Gubbio ambizioso e ben costruito dal ds Mignemi con il placet del presidente Notari, è tornato ufficialmente in campo, pronto a dire la sua nel girone B della serie C. Tanti volti nuovi, ma anche tante riconferme per la stagione 2023/2024. A partire dal capitano Andrea Signorini, a quelle dei vari Portanova, Morelli, Rosaia, Bontà e Vazquez in aggiunta al ritorno del portiere Greco e dell'esterno offensivo Spina. Grazie pure all'importante cessione di Arena al Pisa, sono arrivati pezzi pregiati ed importanti per la categoria: Di Massimo dall'Ancona a titolo definitivo, Udoh dal Cesena in prestito con diritto di riscatto, Galeandro, Montevago e Frey rispettivamente in prestito da Lecco, Sampdoria e Cremonese. A titolo temporaneo anche Dimarco e Brogni entrambi difensori da Feralpisalò e Atalanta, insieme ai centrocampisti Casolari e Mercati dal Sassuolo e Chierico dal Genoa. Inoltre in rossoblù i difensori Pirrello, Tozzuolo e Mercadante a titolo definitivo, insieme al portiere Vettorel che arriva dal Frosinone. Dalla Primavera il giovane Di Gianni, attaccante classe 2006. Non più nella città dei Ceri per fine prestito Vitale, Dutu, Bonini, Di Stefano, Meneghetti e Arras, mentre si sono accasati altrove Di Gennaro (Inter), Nicolao (Brindisi), Redolfi (Mantova), Semeraro (Rimini), Tazzer (Cairese) e Toscano (Casertana). Il presidente Notari commenta così questo nuovo inizio: "È un girone difficile dove ci sono corazzate per organizzazione e risorse, ma allo stesso tempo stimolante. Firmo per un quinto posto".

E.G.

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio
centrostampacertificato | EPSON EXCEED YOUR VISION DIGI GRAPHIE by Epson
Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

La vera crescia di Gubbio
Fatta col cuore
www.laveracresciadigubbio.net

Luigino Bei, Primo Capitano 2024

Sarà Luigino Bei il Primo Capitano della Festa dei Ceri 2024. Il suo nome è stato estratto lunedì 4 settembre dal bussolo nella sede dell'Università dei Muratori, presenti il presidente Giuseppe Allegrucci, il vicepresidente Giorgio Vispi, il segretario Mauro Tognoloni e in sala diversi soci e il Secondo Capitano Fabio Mariani. Luigino Bei prende il posto del compianto Eric "Chico" Nicchi. Ultimi due nomi rimasti nel bussolo che verranno resi noti il 15 maggio 2024 per il 2026, successivamente nel bussolo verranno inseriti 12 nuovi nominativi, nati dal 1968, per le 6 edizioni della festa dal 2027.

"Una palla in mano, Giovi nel cuore" In memoria di Giovanni Pierotti

Gli amici di Giovanni hanno voluto ricordarlo attraverso una delle sue più grandi passioni: il basket.
Il torneo di pallacanestro 3 contro 3 maschile e femminile, alla sua seconda edizione, ha avuto luogo presso l'Oratorio Don Bosco dal 30 agosto al 3 settembre in collaborazione con il quartiere di San Giuliano, in memoria dell'amatissimo Giovanni Pierotti.

Merito all'impegno di questi giovani che sono di grande esempio.

Cav. Giordano Rossetto

Grande commozione e sentimenti di stima e riconoscenza, tra quanti hanno avuto il piacere di conoscerlo, ha suscitato la scomparsa sabato 17 giugno del Cav. Giordano Rossetto, imprenditore di origini eugubine emigrato in Australia nel lontano 1949 e da sempre residente nella città di Adelaide.
Lasciare in quegli anni la sua amata Gubbio ancora giovanissimo per un paese così lontano non è stato affatto semplice per i tanti ostacoli e difficoltà che ha dovuto affrontare e superare inizialmente, situazioni che ha sempre raccontato con la simpatia e l'ironia che lo hanno contraddistinto.

Con la sua grande forza interiore, l'empatia, l'intuito e le spiccate capacità imprenditoriali è riuscito a raggiungere importanti traguardi a livello lavorativo; ha operato nel settore dell'import acquistando prodotti da vari paesi europei per distribuirli nel mercato australiano. Punto di riferimento per i tanti emigranti italiani e umbri in particolare che hanno scelto l'Australia quale terra per realizzare le proprie aspirazioni, ha sempre cercato di rendere più agevole il loro inserimento sociale e lavorativo nella nuova realtà.
L'attaccamento profondo alla propria città di origine, ai suoi valori, alle sue tradizioni, il legame con il fratello Nello, la sorella Evenilde e con i tanti parenti e amici hanno fatto si che nel corso degli anni tornasse molto spesso a Gubbio.
"Sempre avanti, mai paura" è stato il motto che ha accompagnato la vita di Giordano rendendolo una persona forte e determinata, un esempio per tutti noi.

MENCARELLI GROUP

HOTELS · RESTAURANTS · CATERING

Le Locations dei Tuoi Sogni

contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291

mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com

CEMENTERIE ALDO
BARBETTI

Innovazione e tradizione al servizio del cliente

Corso Garibaldi 81 GUBBIO tel 075 92381 info@barbetti.it